

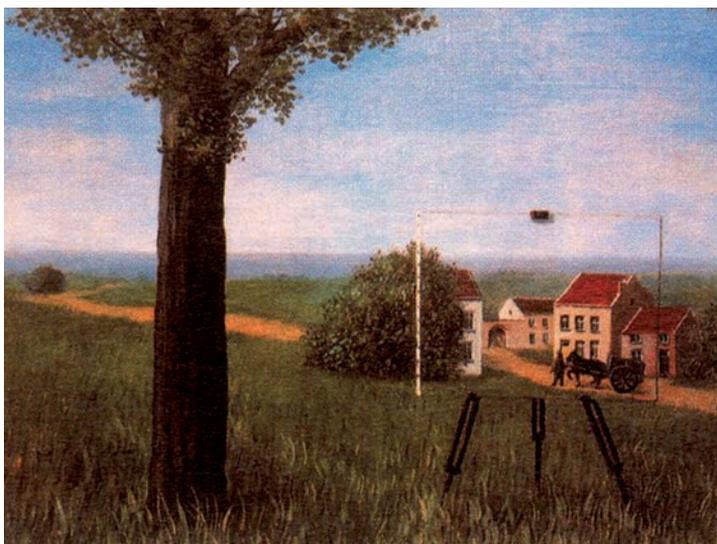
REALTÀ VERITÀ RAPPRESENTAZIONE

a cura di

Pier Luigi Lecis, Vinicio Busacchi, Pietro Salis

Collana di filosofia

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di filosofia fondata da Mario Dal Pra

Direzione: Mariateresa Fumagalli, Gregorio Piaia, Enrico I. Rambaldi

In questa collana si pubblicano studi e ricerche che intendono la filosofia come un'indagine organizzata con rigore logico sia per ciò che riguarda i criteri propriamente formali sia per ciò che attiene ad una puntuale corrispondenza con i più ricchi contenuti dell'esperienza.

Nella prima direzione non si tratta tanto di spingere il rigore logico ad un fondamento metafisico assoluto ed alla identificazione delle strutture logiche e metodologiche con il senso eterno e stabile della razionalità; questa va piuttosto illuminata criticamente nel suo divenire e nelle varie guise in cui esprime la sua tensione unitaria.

Nella seconda direzione l'esperienza va interpretata e messa in rapporto con i più vasti orizzonti della cultura, dalla scienza alla politica, dalla sistematica dei valori all'arte, dalla morale alla religione ecc.

Nemmeno da questo lato si tratta di approdare ad una realtà noumenica, ad un mondo reale per sé stante, quanto piuttosto di investire il mondo della cultura con ampi enunciati sistematico-critici sia nei suoi quadri complessivi, sia nei suoi campi determinati, senza dimenticare che questo compito si colloca in una dimensione storica, ossia nel contesto di una tradizione di cui si tratta di rinnovare i contenuti.

Si eviteranno così le conclusioni dogmatiche della metafisica e se ne interpreterà la tradizione nei vari risultati dell'ontologia unitaria in cui si viene esplicando l'intenzionalità complessiva del sapere. Ed anche la storiografia filosofica manifesterà la sua ricchezza sia nella sua dimensione autonoma che nei suoi legami con i vari aspetti della storia umana.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

REALTÀ VERITÀ RAPPRESENTAZIONE

a cura di

Pier Luigi Lecis, Vinicio Busacchi, Pietro Salis

FrancoAngeli

Volume pubblicato con finanziamento del MIUR, nell'ambito del programma PRIN 2009.

Redazione di Ernesto Mainoldi

In copertina: La belle captive © René Magritte, by SIAE 2015

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione pag. 9

Sezione 1 Verità e realtà

Paolo Parrini
*Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto/
oggetto* » 21

Massimo Dell'Utri
Ontologia pragmatica » 53

Paolo Spinicci
Lo spazio logico delle ragioni e il suo fondamento » 65

Sezione 2 Verità e conoscenza storica

Christian Delacroix
*La représentation historique à l'épreuve de la Shoah: Paul
Ricœur face à ses critiques* » 81

Johann Michel
Pouvoir dire le vrai / devoir dire le vrai sur soi » 95

Pier Luigi Lecis
I dilemmi della verità storica » 107

Vinicio Busacchi
La spiegazione storica: Ricœur e von Wright a confronto pag. 127

Sezione 3 **Mappe ontologiche**

Mariano Bianca
La conoscenza e il mondo: correlazioni tra gnoseologia e ontologia » 143

Giovanni Amedeo Conte, Paolo Di Lucia
Dimensioni normative della impossibilità » 155

Simonluca Pinna
Hartmann sul realismo a partire da Kant » 163

Sezione 4 **Linguaggio, pensiero, passato**

Silvana Borutti
Scrittura della storia e realtà degli eventi » 185

Francesco Orilia
Verità e proposizioni sul passato » 205

Nicla Vassallo
Rappresentazioni, mondo esterno, scetticismo: qualche puntuale divagazione sulla filosofia di Gottlob Frege » 215

Pietro Salis
Giustificazionismo e passato: osservazioni su Truth and The Past di Michael Dummett » 227

Sezione 5 **Realismo, naturalismo, pragmatismo**

Pascal Engel
Against Truth Pluralism » 249

Claudine Tiercelin
Hilary Putnam: l'évolution du réalisme interne au réalisme naturel ou pragmatiste » 267

Paolo Piccari
Concetti percettivi e rappresentazioni del mondo

pag. 289

Sezione 6
Enti, norme, realtà istituzionali

Achille Varzi <i>Regole nascoste e leggi di natura</i>	» 311
Roberta Lanfredini <i>La nozione di cosa</i>	» 327
Giuseppe Lorini <i>La norma disegnata</i>	» 341
Wojciech Żełaniec <i>Is a truth-value of norms really as nefarious an idea as all that?</i>	» 351
Indice dei nomi	» 367

Presentazione

L'Università di Cagliari ha ospitato lo scorso giugno un incontro internazionale di specialisti di diverse aree e afferenze teoriche chiamati a discutere intorno al tema *Realtà, verità, rappresentazione*. Due gli obiettivi principali, fra loro interconnessi: porre a tema, da una parte, questioni e paradigmi filosofici rilevanti in relazione a verità e realismo; tentare di articolare, dall'altra, il concetto di verità, studiandone le forme specifiche e differenziandone le modalità di accesso in ambiti determinati di ricerca, secondo prospettive epistemologiche, ontologiche, di filosofia del linguaggio.

Nel dibattito teorico contemporaneo, la metafora della “mappa” è stata da più parti usata per tentare di chiarire il ruolo della verità al centro del rapporto tra linguaggio, rappresentazioni cognitive e realtà. Le mappe sono sempre selettive e prospettiche, legate a motivi di interesse (cognitivi e non cognitivi) di chi le elabora; come ha osservato Michael Lynch in *True to Life: Why Truth Matters* (2004), «il mondo non si mappa da sé». Per quanto diverse, molteplici e in diverso grado complesse siano, assumiamo in genere che le mappe debbano mantenere un riferimento alla verità, e corrispondere a come le cose stanno – quanto meno le mappe cognitive, con funzioni descrittive. Non è facile spiegare in che cosa consista questa “corrispondenza”, anche perché, soprattutto a livello di rappresentazioni linguistiche, è problematico, o secondo alcuni non ha senso, distinguere quanto nelle nostre mappe dipende dal mondo e quanto dai nostri schemi concettuali. Questi nodi teorici, di carattere epistemologico e ontologico, stanno al centro di diversi contributi presenti in questo volume. Molte questioni si addensano proprio intorno al modo di intendere la dipendenza o indipendenza della realtà rispetto alle forme in cui la verità viene riconosciuta. Interessanti sviluppi vengono dalle scienze della mente con implicazioni che aiutano a capire i meccanismi biologici, percettivi e prelinguistici di formazione delle rappresentazioni, alla base di interazioni con l'ambiente naturale, culturalmente anche molto diversificate. È noto che da questa dimensione emergono molte buone ragioni, in

chiave più o meno spiccatamente naturalistica, per considerare un'assunzione realista come spontaneamente incorporata nelle basi della nostra attività cognitiva. È chiaro anche che rilevanti dimensioni della conoscenza e della verità rimandano ad una normatività di tipo squisitamente culturale.

Una questione molto delicata concerne la possibilità di intendere in modi diversi la verità in funzione del campo descritto: altro è riferirsi a oggetti fisici, altro riferirsi a enti matematici, altro ancora riferirsi ad oggetti e fatti sociali, altro infine prendere di mira eventi del passato. Ci sono forti differenze nel modo in cui comprendiamo la verità di asserti e credenze del genere. Nei materiali raccolti in questo volume emergono numerose opzioni alternative, anche fra loro contrastanti, su quest'ordine di problemi. Un caso particolare di incroci tra questioni ontologiche ed epistemologiche proviene dall'analisi filosofica del mondo storico-sociale; in questo contesto è più difficile pensare la verità come accordo del pensiero o del linguaggio con oggetti indipendenti dalla mente: non basta guardare, osservare, percepire, come nel caso di molti fatti fisici quotidiani. Eppure, anche su questo terreno, per molti autori il discorso non è meno suscettibile di essere vero o falso. Nella sezione intitolata *Verità e conoscenza storica* si propongono e analizzano varie prospettive rilevanti sotto questo profilo.

Agli usi delle nozioni di realtà e verità delle scienze storiche è strettamente connesso il dibattito sulla struttura degli enunciati al tempo passato, sulla rappresentazione linguistica del tempo e sui corrispondenti riferimenti ontologici. Intorno a tale problematica ruotano i saggi presenti nella sezione *Linguaggio, pensiero, passato*. Altri *case studies* molto interessanti provengono, come è noto, dal campo della filosofia del diritto e delle norme in generale. Il volume li raccoglie nella sezione finale *Enti, norme, realtà istituzionali*.

Dopo le dispute tra realisti ed antirealisti legate alle implicazioni del principio di bivalenza, il dibattito ha trovato nuove fonti di sviluppo in recenti discussioni su forme e problemi del relativismo. Ne sono nate altre ricche discussioni, che hanno alimentato nuove controversie tra realisti ed antirealisti.

L'articolazione complessa dei ruoli del concetto di verità, e dei modi di accedervi riferendosi a diversi tipi di ambiti oggettuali, dà spazio ad uno spettro molto ampio di posizioni filosofiche. Da un lato, si profila una dialettica sempre più ricca tra nozioni epistemiche e non epistemiche, che incrocia anche concezioni pluraliste e deflazioniste della verità; dall'altro, di fronte alle posizioni antirealiste le sorti del realismo si sfrangiano in forme diverse e sempre più sofisticate (realismo metafisico, interno, empirico, naturale, minimale ecc.).

Crediamo che i saggi compresi in questo volume costituiscano un momento di incontro utile ad afferrare e discutere qualche filo di questo complesso intreccio teorico.

La raccolta, divisa per aree tematiche, riproduce l'originaria articolazione in sezioni del convegno cagliaritano. Nella prima sezione, *Verità e realtà*, sono riuniti i contributi riconducibili al problema dei rapporti tra ontologia

ed epistemologia. Nel saggio *Il problema del realismo dal punto di vista del rapporto soggetto/oggetto*, Paolo Parrini si propone di utilizzare il carattere inattuale del dualismo soggetto-oggetto come chiave d'accesso per esplicitare pregi ed equivoci del dibattito filosofico sul realismo; molte difficoltà si addensano intorno alla nozione di realtà assoluta e al controverso rapporto tra impegno epistemologico ed ontologico. Rimettendo a punto la distinzione tra componenti soggettive e oggettive della conoscenza si apre la strada, sostiene Parrini, ad una forma di realismo empirico, per il quale la differenza strutturale tra apparenza e realtà è accessibile da una prospettiva epistemica, senza le esigenze più gravose e insidiose di una fondazione metafisica. Questo modo di impostare la questione sposta il problema del realismo su una dimensione in parte kantiana e in parte convenzionalistica: kantiana nel senso che vincola verità e realtà ad un insieme di criteri atti a determinare in vario modo le condizioni di base della conoscenza; convenzionalistica in quanto questi medesimi criteri non costituiscono un *corpus* fisso ed immutabile, ma si modellano nella dinamica del progresso scientifico-conoscitivo in rapporto a nuove congetture, nuovo materiale empirico e differenti presupposti d'indagine. Nel saggio *Ontologia pragmatica* Massimo Dell'Utri prova a delineare la struttura di un'ontologia pragmatica e fallibilista ispirata alle idee di Hilary Putnam e di Richard Rorty, entrambi protagonisti del neo-pragmatismo contemporaneo. Lo sviluppo di un'ontologia pragmatica sembra dover passare per un principio enunciato da Rorty, per il quale ciò che non fa differenza nella pratica non lo deve fare neppure in filosofia: privilegiare questo criterio significa mettere al centro la nozione di causalità. Solo ciò che esercita poteri causali effettivi sembra poter entrare a far parte della nostra ontologia. Diverse prospettive sulla causalità potrebbero dare luogo a differenti ontologie ed eventualmente a controversie, in assenza di una base empirica o razionale comprensiva. Dell'Utri trova questa base nel concetto non epistemico di realtà alla maniera dell'ultimo Putnam, mentre invece nella prospettiva linguistica di Rorty rileva scarsa propensione a focalizzare quell'indipendenza causale, che a diverse entità viene riconosciuta nella pratica e nel senso comune. Nel saggio *Lo spazio logico delle ragioni e il suo fondamento* Paolo Spinicci pone in relazione il problema scettico con il problema generale dei fondamenti della razionalità. La questione viene sviluppata sulla base della sfida scettica cartesiana e filtrata dalla lettura di *Über Gewissheit* di Wittgenstein. La normatività dei giochi linguistici razionali, ad esempio, impedisce di descriverli in termini meramente causali. Questo non significa tuttavia che l'agire regolato tipico di questi giochi non abbia delle basi naturali (se non "animali"), e che non porti con sé anche una serie di "certezze" di *default*. Questo strato biologico può rappresentare il fondamento causale di certe azioni (spazio delle cause), ma fallirebbe nel tentativo di produrne una giustificazione razionale (spazio delle ragioni). La circolarità riguardo ai fondamenti della nostra razionalità non è, per Spinicci, inquietante: da un lato essa si radica su un sostrato causale di base,

dall'altro si esprime in una dimensione di senso, sebbene priva di fondazioni metafisiche.

Nella seconda sezione, intitolata *Verità e conoscenza storica*, si esaminano da diverse angolazioni i problemi epistemologici legati alla rappresentazione storica del passato. Nel suo contributo *La représentation historique à l'épreuve de la Shoah: Paul Ricœur face à ses critiques*, Christian Delacroix prende in esame la questione epistemologica della rappresentazione del passato così come si presenta nell'opera di Paul Ricœur *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. È la questione della memoria, assente nelle sue precedenti riflessioni, ad obbligare il ripensamento della problematica della rappresentazione del passato. Il libro ha determinato un dibattito, non privo di tensioni, tra Ricœur ed alcuni storici, ma anche filosofi e sociologi, a proposito della questione della singolarità della *Shoah*, della sua rappresentazione e della sua memoria. A queste controversie il filosofo francese ha risposto attraverso la rivalutazione dei vincoli documentali nell'operazione storiografica, la tesi della funzione di matrice della memoria per la storia, la nozione di lavoro della memoria, la presa in carico della problematica relativa ai limiti della rappresentazione. In *Pouvoir dire le vrai / devoir dire le vrai sur soi*, Johann Michel esamina due modalità di problematizzazione che rideterminano la questione tradizionale della verità di sé dopo la filosofia cartesiana del soggetto e la filosofia critica. Sotto la modalità ermeneutica ricœuriana, questa rideterminazione si realizza sostituendo la coppia concettuale *episteme/doxa* con la coppia *attestazione/sospetto*; l'attestazione si presenta come un'espressione di senso comune, che non si manifesta nella grammatica della credenza. Sotto la modalità "archeologica" foucaultiana, il problema non è di sapere entro quali condizioni un enunciato (su un oggetto, su di sé...) è vero, ma di sapere come i soggetti effettivamente comunicano nelle forme storiche di garanzia della veridicità. Si tratta quindi di analizzare le forme di istituzioni discorsive che ingiungono al soggetto di dire la verità su se stesso (per esempio, la confessione). Il saggio di Pier Luigi Lecis, *I dilemmi della verità storica*, muove da alcune interessanti analogie tra sviluppi della *philosophy of history* e ricerche su metodi, linguaggi, strutture epistemiche, ontologia delle scienze naturali nel tardo Novecento. Il nodo dei rapporti tra verità e procedimenti costruttivi della rappresentazione ripropone in nuove forme la controversia tra realisti ed antirealisti. In diversi testi della maturità, prendendo posizione contro gli esiti idealistici e relativistici dell'approccio puramente narrativo alla storia, Paul Ricœur ha posto il problema di rendere conto, mediante una forma di realismo *critico*, del realismo *spontaneo* degli storici e della loro pretesa di rigore e verità conoscitiva. Per capire i rapporti tra verità e realtà storica è indispensabile mettere a fuoco le diverse dimensioni in cui si articola la rappresentazione del passato, su piani linguistici e non linguistici. Operando spesso ai confini fra tradizione fenomenologica, ermeneutica e analitica, il filosofo francese ha proposto una concezione proposizionale del fatto storico ed una particolare nozione di rappresentazione (*représentance*)

adeguata alla peculiare funzione referenziale del discorso storico. Dall'analisi di queste due categorie emergono interessanti questioni sui rapporti tra base documentaria e potere esplicativo, nonché tra dimensione epistemologica e dimensione ontologica della conoscenza storica. Nel suo contributo, *La spiegazione storica: Ricœur e von Wright a confronto*, Vinicio Busacchi mette in relazione critica la prospettiva metodologica ed epistemologica di Paul Ricœur con quella di Georg Henrik von Wright, sviluppando un confronto che permette prevalentemente di ricollegare diverse tematiche ermeneutiche della spiegazione storica al dibattito sviluppatosi in filosofia analitica, con l'effetto di una più dettagliata determinazione di alcune caratteristiche produttive dei cosiddetti *modelli epistemologici misti*. L'approccio ricœuriano gioca, da un lato, sulla strategia della riorganizzazione delle scienze storico-sociali intorno agli attributi propri, unici, dell'agire umano – secondo il quadro definitosi in filosofia dell'azione –, dall'altro, su questioni e nozioni ad un tempo polisemiche ed aporetiche (come, ad esempio, la nozione di *traccia* nella conoscenza storica) o epistemologicamente non definite (testimonianza, racconto storico).

Nella terza sezione, *Mappe ontologiche*, si esamina il problema della stratificazione ontologica in vari ambiti del reale. Mariano Bianca nel suo contributo (*La conoscenza e il mondo: correlazioni tra gnoseologia e ontologia*) sostiene che la conoscenza del mondo si costituisce nella forma di una relazione bidirezionale tra le strutture mentali e le realtà fenomeniche. Questa relazione gnoseologica genera rappresentazioni e concettualizzazioni che si diversificano in base alle differenti strutture mentali implicate nella conoscenza ordinaria e in quella scientifica. L'analisi di Bianca si concentra su tre aspetti della relazione gnoseologica mente-mondo: a) l'invarianza ontica degli *alcunché fenomenici*, b) l'influenza della struttura degli *alcunché* sulla formazione della relazione, c) l'influenza dei processi conoscitivi sugli *alcunché* fenomenici durante la dinamica gnoseologica. In particolare, molta attenzione è dedicata dall'autore all'analisi del secondo aspetto con un preciso obiettivo teorico di marca realista e naturalista; occorre mettere in evidenza che le forme della conoscenza non sono modulate soltanto dalle strutture epistemiche, bensì anche dalle strutture ontiche dei fenomeni di riferimento. Dal lavoro di Bianca emerge infine una comunanza di forma basilare tra la struttura ontica del reale e quella della nostra conoscenza. Nel loro contributo, *Dimensioni normative della impossibilità*, Amedeo Conte e Paolo Di Lucia articolano la fenomenologia delle norme in una direzione non canonica studiando il nesso tra regole e impossibilità. Il saggio circoscrive anzitutto il campo della impossibilità praxica, individuato, per distinzione dalla impossibilità non-praxica definita da Husserl nelle *Logische Untersuchungen*. Dall'analisi filosofico-giuridica delle forme dell'impossibilità praxica sviluppata dagli autori emergono i profili ontologici della questione. Attraverso una nutrita serie di casi esemplari tratti da testi di Wittgenstein, Searle, Nietzsche, Ziembinski, gli autori procedono con metodo dicotomi-

co a determinare le stratificazioni concettuali del campo generale dell'impossibilità praxica, che può essere derivata o meno da regole (impossibilità nomoforica/non nomoforica), legata a presenza/assenza di regole, infine ad assenza di norme di costruzione o invece d'azione (*type-token* impossibilità). Simonluca Pinna, nel saggio *Hartmann sul realismo a partire da Kant*, problematizza l'argomento anti-scettico ed anti-idealista che Nicolai Hartmann presenta nei suoi lavori in riferimento alla questione gnoseologica del rapporto soggetto-oggetto, con particolare riferimento all'orizzonte dell'irrazionale, correlato dei fenomeni conoscitivi. Tale correlato rimanda alla caratterizzazione propria degli oggetti in quanto tali: l'oggetto, in quanto unità *ontica*, non può correlarsi *in toto* al soggetto (*transintelligibilità*): vi è "un che" residuale-essenziale (kantianamente, si direbbe "la cosa in sé") che si sottrae alle possibilità conoscitive. L'impianto argomentativo-concettuale di tale teorizzazione si ritrova nell'opera *Diesseits von Idealismus und Realismus*, specificatamente incentrata sull'esame dei nodi propri dell'idealismo trascendentale.

Nella quarta sezione, *Linguaggio, pensiero, passato*, il problema del passato si inquadra al confine tra filosofia del linguaggio e filosofia del tempo, incrociandosi con questioni più generali sullo scetticismo. Il saggio di Silvana Borutti, *Scrittura della storia e realtà degli eventi*, partendo dalla nozione di evento, riesamina alcune questioni cruciali dell'epistemologia della storia. In questa rilettura giocano un ruolo chiave il carattere non lineare e pluralista della rappresentazione del tempo e la nozione di traccia mnestica/storica – con il suo spessore semantico ed ermeneutico – presente nell'opera di Ricœur. L'autrice non contrappone direttamente l'elemento costruttivo ed ermeneutico della rappresentazione storica agli elementi nomici provenienti dalle scienze ausiliarie e nemmeno all'impegno metodico e ontologico verso la realtà del passato. Ne risulta un'immagine della conoscenza storica in cui, fin dai modelli antichi, la dialettica tra ricerca della verità e ricerca del significato degli eventi, tra dimensione della prova e dimensione del senso, entrano in una tensione costruttiva in vista di una raffigurazione antideterministica e non reificata del passato come ordine possibile degli eventi. Da un lato, il testo storico può essere costantemente ridescritto; dall'altro, gli eventi passati non sono in relazione lineare e deterministica col presente. In *Verità e proposizioni sul passato* Francesco Orilia discute diversi aspetti di ontologia del tempo nell'ambito più specifico, però, della filosofia del linguaggio. Infatti, il problema trattato riguarda ciò che rende vero un enunciato sul passato (ammesso il "principio del fattore di verità"). La risposta cambia in rapporto alla teoria del tempo seguita: secondo l'eternalismo a rendere vero l'enunciato sono gli stessi eventi passati, mentre per le varie versioni del presentismo, che ammette come reale solo il presente, a render vero quell'enunciato sono entità variegata e spesso controverse (essenze individuali, proprietà conservate dall'universo, sostituti astratti dei momenti passati ecc.). Nonostante la stranezza, e talvolta la bizzarria, di queste soluzioni da un

punto di vista ontologico, Orilia sostiene che il presentismo sarebbe migliore dell'eternalismo: in primo luogo perché in sintonia con il senso comune e, in secondo luogo, perché sarebbe possibile svilupparne una versione moderata (e sostanzialista) in cui si concepiscono i momenti temporali come enti primitivi che supportano gli eventi anche passati. Nel saggio *Rappresentazioni, mondo esterno, scetticismo*, Nicla Vassallo si concentra sul dubbio scettico nella forma dell'analisi svolta da Gottlob Frege. Dalla risposta fregeana allo scetticismo globale (esiste quanto meno un *Denken*) si possono riconoscere *tre nozioni distinte* del pensare: giudicare, pensare logico/psicologico, processo puramente logico. Questa tripartizione sembrerebbe garantire una buona base teorica per difendere, contro influenti letture di Frege, anche una forma di pensiero *rappresentazionale* oltre al pensiero logico. Riconoscere anche questa modalità del pensare potrebbe rappresentare un riscatto per aspetti epistemologici del pensiero di Frege finora trascurati, e dall'altro lato potrebbe contribuire a rendere meno ovvia l'ormai cristallizzata immagine di Frege come iniziatore della svolta linguistica. Ciò, ad ogni modo – specie contro la lettura di Dummett – *non* comporta necessariamente una forma di psicologismo, perché se il pensare è sia logico che rappresentativo, la naturalizzazione dell'uno o dell'altro *non* implica una naturalizzazione del problema scettico e dell'epistemologia intenta a rispondervi. Tale naturalizzazione, inoltre, non solo non sarebbe riscontrabile in Frege, ma neppure compatibile con la sua distinzione tra *logico* e *psicologico*. In *Giustificazionismo e passato: osservazioni su Truth and the Past di Michael Dummett*, Pietro Salis si occupa dell'abbandono, da parte di Dummett, dell'antirealismo riguardo agli enunciati al passato. Due sono le ragioni principali che muovono Dummett: da un lato il presentismo conseguente l'antirealismo sul passato condanna alla non esistenza tutto il passato non documentabile; dall'altro quest'opzione sembra avere indesiderabili ricadute su altri fronti; offrendo, ad esempio, un potenziale appoggio a forme di revisionismo o negazionismo storico. In *Truth and the Past* Dummett si propone di evitare questi problemi con l'adozione di una prospettiva riguardo al passato in qualche modo realista (ma intenta ad evitare la bivalenza). Il problema del tentativo di Dummett è che i vari accorgimenti adottati per fare a meno della bivalenza, ad esempio la controversa nozione di “lacune nella realtà”, finiscono per rendere questo realismo piuttosto “anemico”, al punto da ricadere, secondo Salis, nel campo dell'antirealismo da cui si voleva evadere.

Nella quinta sezione, *Realismo, naturalismo, pragmatismo*, il tema della verità diviene oggetto di confronto fra tre grandi paradigmi filosofici. Pascal Engel, nel saggio *Against Truth Pluralism*, difende una versione di realismo corrispondentista attraverso una critica del pluralismo pragmatista difeso da Huw Price nel suo recente *Naturalism without Mirrors*. Il pluralismo aletico, oltre a contrastare quelle che Engel chiama le “ovvietà” del corrispondentismo, si presenterebbe anche come un'alternativa al deflazionismo. Per questa via, secondo Engel, esso rende il termine “vero” ambiguo, vago e talmen-

te legato ai vari ambiti ontologici da divenire relativo agli oggetti piuttosto che alla verità. Inoltre, nella sua critica del deflazionismo come concezione normativa della verità, Price sembrerebbe aderire ad una forma di finzionalismo non scevro da problemi. Anche quest'aspetto finzionalista del pluralismo aletico condurrebbe infine, secondo Engel, ad un vicolo cieco teorico; in fondo al quale, per uscire dalle sue aporie, il pluralista aletico sarebbe costretto ad accettare una posizione corrispondentista "robusta", con tutte le conseguenze del caso. Il saggio di Claudine Tiercelin *Hilary Putnam: L'évolution du réalisme interne au réalisme naturel ou pragmatiste* verte su un passaggio chiave nell'evoluzione del pensiero del filosofo statunitense. L'analisi dell'autrice descrive il passaggio da una coerente ma insostenibile forma di realismo metafisico alla ben nota posizione del realismo interno, che d'altra parte agli stessi occhi di Putnam finì di fatto per connotarsi come "antirealista". Secondo Tiercelin la svolta verso il realismo interno di Putnam corre parallela al recupero del pragmatismo da parte di Rorty e Putnam negli anni '80 e '90; si tratta infatti del pragmatismo della linea James-Dewey e quindi di un allontanamento dal realismo. La svolta finale verso il cosiddetto "realismo naturale" o "pragmatista", in cui si postula una relazione diretta tra mente e mondo, influenzata – con ascendenze aristoteliche – da Austin, McDowell e dalla lettura realista di Wittgenstein, non avrebbe comunque una reale capacità esplicativa rispetto al problema e non compirebbe in modo convincente il ricongiungimento di realismo e pragmatismo. Paolo Piccari in *Concetti percettivi e rappresentazioni del mondo* si colloca sul piano tematico della teoria dei concetti, mantenendo fermo il riferimento problematico al realismo. Il saggio propone un modello naturalista dei concetti percettivi, attento a vincoli di tipo neuro-scientifico, basato tanto sull'affidabilità del nostro apparato sensoriale quanto sull'oggettività del mondo esterno. Il sistema percettivo e quello concettuale sono plasmati dalla spinta evolutiva – che li ha resi sempre più "adatti" – dall'oggettività e regolarità degli stimoli provenienti dall'esterno, e dalle specifiche configurazioni corticali e non corticali preposte. La dimensione rappresentazionale del nostro sistema concettuale emerge così, nella sua oggettività, dall'interazione regolare, maturata evolutivamente, tra il nostro cervello e il nostro apparato sensoriale.

Infine, nella sezione conclusiva, *Enti, norme, realtà istituzionali* si tratta essenzialmente di enti astratti e ontologia sociale. Achille Varzi presenta un contributo dal titolo *Regole nascoste e leggi di natura*. Il punto di partenza è il "gioco della regola": un giocatore fornisce l'inizio di una sequenza (di numeri, per esempio), mentre l'altro deve capire come essa continua e scoprire la regola per mezzo della quale è generata. Sembra un gioco facile, ma in realtà dipende da due vincoli importanti: (1) che il segmento iniziale identifichi la sequenza in modo univoco, e (2) che la sequenza sia non-casuale. Purtroppo nessuno di questi vincoli può essere pienamente soddisfatto, anche perché la nozione di casualità risulta o vuota o indecidibile. Se questo non è un problema quando si gioca per divertimento, lo diventa però quando il gioca-

tore che rilascia il segmento iniziale non è uno di noi, ma il mondo esterno, e quando la sequenza è formata non da numeri o cose simili, ma dagli avvenimenti che costituiscono la nostra storia. Inoltre, quando si gioca per divertimento sappiamo esattamente su quale segmento iniziale dobbiamo concentrarci, cosa che invece ignoriamo quando giochiamo col mondo. È questa, a ben vedere, la difficoltà principale nella filosofia delle scienze induttive. Nel suo saggio *La nozione di cosa*, Roberta Lanfredini esamina la nozione di “cosa” dal punto di vista di una filosofia dell’esperienza. Quest’analisi le permette di individuare tre diverse concezioni mutuamente esclusive: la cosa come oggetto rappresentato (o come oggetto inteso), la cosa come cosa-in-sé e, infine, la cosa come cosa effettiva (contrapposta alla “mera cosa”). In particolare, l’autrice evidenzia nella seconda nozione un carattere contraddittorio e aporetico; se viene sottoposta alla lente d’ingrandimento della fenomenologia husserliana, emerge un controsenso tanto costitutivo quanto formale tra l’inseità propria della cosa in sé e l’imprescindibile rimando della cosa in generale ad un vissuto d’esperienza. Anche per la nozione di cosa *effettiva*, la via maestra passa per la fenomenologia, intesa come filosofia dell’esperienza. Ma per valorizzare questo approccio occorre abbandonare la controversia fra “amici” e “nemici” della cosa in sé e soprattutto ristabilire la priorità dell’azione sul potere di determinazione della cosa in chiave rappresentazionale; sulla linea tracciata, fra altri, da Merleau-Ponty, per caratterizzare la cosa effettiva occorre privilegiare l’esperienza attiva del corpo proprio sulla categorizzazione, le nozioni di interazione e integrazione sono, in questa prospettiva, più feconde di quelle di costituzione e rappresentazione. Nell’intervento *La norma disegnata* Giuseppe Lorini tratta di un tema che sfugge ad una consolidata prospettiva linguistica sulle norme. Il saggio propone una prima distinzione, nel lessico proposto da Amedeo Conte, tra le norme thetiche (generate da statuizione) e quelle athetiche, consuetudinarie. Contro il paradigma linguistico, l’analisi filosofica procede scoprendo che non tutte le norme thetiche sono verbali e non tutte le norme non-verbali sono athetiche. Un interessante sotto-insieme delle norme thetiche è infatti costituito dalle “norme thetiche non-verbali” non generate da una formulazione linguistica; all’interno di questa famiglia di regole l’attenzione di Lorini si concentra sull’interessante e poco indagato sottoinsieme delle norme espresse da disegni. Può un disegno avere una funzione normativa? accanto ai disegni descrittivi, vi sono anche disegni dotati di una dimensione deontica? Muovendo da un noto esempio di Wittgenstein, Lorini apre la strada ad una risposta positiva e affronta il vero nodo teorico: il disegno normativo è il mero segno d’una norma (d’una norma che è distinta dal proprio segno), o è esso la norma stessa? Nel saggio *Is a truth-value of norms really as nefarious an idea as all that?* Wojciech Żelaniec si chiede che cosa potrebbe rendere veri i pensieri normativi. I *truth-makers* di questi pensieri sono individuati come “stati di cose deontici”. Le norme potrebbero quindi, da questa prospettiva, essere vere o false. Żelaniec, dopo aver esaminato i vari problemi, potenziali

e attuali, di una concezione di questo genere, prova a difendere quest'idea per le norme derivanti dagli enunciati anacastici, che rendono esplicite delle condizioni necessarie. In particolare costruisce e discute un esempio di enunciato anacastico per cui, se tutti noi vogliamo una certa cosa (es. la felicità), allora dobbiamo realizzarne un'altra (es. l'autocontrollo), che esprime una relazione necessaria e che quindi esercita un qualche potere deontico. Esempi di questo genere sarebbero dei buoni candidati per norme di fatto vere.

Attraverso la pluralità degli interventi raccolti in questo volume non emergono, né potevano emergere, soluzioni convergenti ad un ambito problematico così articolato e complesso; ci sembra tuttavia che i saggi diano un forte contributo costruttivo a ridisegnare i confini e aprire nuovi varchi tra i paradigmi disciplinari e le diverse opzioni teoriche coinvolte e concorrenti. Per questa ragione, aldilà delle differenti prospettive teoriche e tradizioni filosofiche dalle quali sono stati ispirati, ci pare che un filo conduttore percorra tutti i saggi dando un'impronta unitaria all'intero volume.

In chiusura cogliamo l'occasione per ringraziare tutti gli autori per l'impegno profuso nei loro saggi ed anche nelle ricche discussioni sollevate dalla presentazione dei loro interventi nel convegno cagliaritano.

*Pier Luigi Lecis
Vincio Busacchi
Pietro Salis*

Sezione 1
Verità e realtà